

## L'OZIO DEL BIBLIOFILO/1 ER MEJO FICO DER MIO BIGONZO

di antonio castronuovo



Alla fine del 1912 prese forma nella mente dell'editore Formigginì un'idea che descrisse come «er mejo fico der mio bigonzo», il frutto migliore e più dolce della sua storia editoriale. Si trattava della collana dei "Classici del ridere", nella quale l'editore intendeva raccogliere «il fior fiore di quanto è stato prodotto, di attinente al ridere, in tutte le letterature in tutti i tempi». La curatrice di questo bel volume, Irene Piazzoni, lo riconferma: «Inaugurata nel 1913, quella concepita da Formigginì è una collana originale e moderna, oltre che di grande valore culturale», avviando così una serie di saggi che – preceduti da un ritratto di Formigginì a firma di Giorgio Montecchi – ripercorrono molti aspetti dell'avventura editoriale: la presenza dell'umorismo nell'editoria del primo Novecento, le fortune e sfortune della collana, la magnificenza dell'apparato iconografico, le proposte di classici italiani, le traduzioni di classici stranieri.

Il titolo della collana era nitidamente significativo: i "Classici del ridere" dovevano essere dei classici (libri che riescono a mantenere un dialogo con i lettori di ogni epoca) incentrati sul ridere (uno dei più tipici fenomeni umani): l'idea funzionò e in ventisei anni, dal 1913 al 1938, la collana sfornò 105 volumi, accogliendo tra le prime uscite la *Prima giornata*

del *Decameron* di Giovanni Boccaccio e il *Satyricon* di Petronio Arbitro che andò rapidamente esaurito, libro che possiede «parecchie pagine porcografiche, ma non pornografiche», commentò l'editore.

La serie sfornò capolavori di umorismo sano e intelligente, dedicati a persone di buon gusto, anche se fin dall'inizio Formigginì capì che non sarebbe stato facile farsi capire e «alcuni parrucconi arricceranno il naso

all'uscita dei primi volumi». Il suo intento fu di superare gli schemi moralistici dell'epoca, non certo di scendere nella bassa pornografia, forse solo esplorare l'oscenità dotata di un valore estetico e comico di buon livello.

Una passeggiata nella collana permette di attraversare le più diverse tradizioni: da quella comica classica, rinascimentale e novellistica, al terreno del moderno con forti implicazioni sociali. Ed ecco apparire la fragorosa risata del *Gargantua* di Rabelais, l'elegante umorismo del *Tristram Shandy* di Sterne, l'*Asino d'oro* di Apuleio, le *Favole* di Esopo, il *Gulliver* di Swift, le *Facezie* di Poggio Bracciolini, l'*Heptameron* di Margherita di Navarra e le magnifiche *Dame galanti* di Brantôme nella traduzione di Savinio.

I "Classici del ridere" sono il prodotto che Formigginì più amò: a loro pensò quando la furia del prima guerra mondiale stava per abbattersi sull'Italia. Scrisse infatti in un bollettino del 1914 che era quella la collezione da riprendere più urgentemente alla fine del conflitto, perché «converrà soprattutto che i popoli si conoscano nei loro aspetti più simpatici e umani, cioè appunto nella loro peculiare gaiezza e nelle particolari colorazioni che presso ciascuno di essi assume l'amore alla vita: ridere è amore di vita». Solo mediante il sorriso si poteva infatti sperare in una rinascita della civiltà.

A cura di  
Irene Piazzoni, Giuseppe Polimeni

### Il sorriso al potere

I Classici del ridere  
di Angelo Fortunato Formigginì  
(1913-1938)



**Irene Piazzoni e Giuseppe Polimeni (a cura di),**  
«Il sorriso al potere.  
I Classici del ridere di  
Angelo Fortunato Formigginì  
(1913-1938)»,  
Milano, Franco Angeli, 2020,  
pp. 220, 27 euro